

CASTELLINARIA Ventisettesima edizione da questa sera al 22 novembre

Un viaggio sensoriale nel mondo del cinema

Tra le proiezioni in sala e i numerosi laboratori con esperti del settore, i ragazzi potranno gustarsi una full immersion di dieci giorni nel mondo del cinema. Tra i titoli da segnalare "Un albero indiano", del regista svizzero Silvio Soldini, e "Deux Jours, une nuit", dei fratelli Dardenne.

di DANIELA PERSICO

Sempre più aperto, pieno di percorsi e d'incontri: così si presenta la ventisettesima edizione di Castellinaria, festival internazionale del cinema giovane di Bellinzona, che già dal programma presenta una rinnovata vivacità, non fermandosi soltanto alla selezione dei film ma riempiendo le sue giornate di workshop e lezioni. Tante le opportunità per approfondire la passione per il cinema dei ragazzi e per oltrepassare la semplice visione in sala, a iniziare dai bellissimi laboratori sui mestieri nel cinema. Abbiamo intervistato Marianna Cappi (nell'articolo sotto) a proposito di quello riservato alla scrittura per il cinema, ma ci fa piacere segnalare anche quello più "tecnico" - gestito dalla vivace casa di produzione REC - in cui si impareranno tutti i mestieri del set cinematografico arrivando alla realizzazione di un breve cortometraggio e il consueto atelier di critica cinematografica, quest'anno coordinato da Christian Jungen, caporedattore della sezione cinema della NZZ di Zurigo.

Questi incontri con i giovani è la parte del festival che continua a crescere e arricchirsi, anche se l'impianto didattico si mescola a un versante ludico, capace di soddisfare sia i piccoli, sia i grandi. In questa linea ci sembra veramente rilevante la pre-apertura del festival con il documentario *Un albero indiano* di Silvio Soldini, oggi alle 18.15, in cui continua il viaggio del regista nel mondo dei non-vedenti. Oltre ad essere una testimonianza importante sulla possibilità di avere una vita ricca nonostante (o forse proprio per) l'handicap, il film ci trasporta verso la magica possibilità di trovare un linguaggio comune tra un artista cieco emiliano e un gruppo di bambini non vedenti indiani attraverso l'arte, in particolare la modellazione della creta. Una proiezione speciale sia per i non-vedenti che possono partecipare, sia per gli altri di provare l'esperienza di assistere ad un film bendati, sviluppando gli altri sensi. Meno interessante è invece il film scelto per inaugurare il festival, *Jimmy's Hall* di Ken Loach (ore 20.45, Espocentro), un autore caro al festival di Bellinzona, che però alterna opere leggere e più riuscite a film in costume spesso retorici e un po'

bolsi. Questa volta è il sogno utopico di una comune a entrare nell'occhio del ciclone, anche se Loach ne prende solo il lato più idealista senza entrare fino in fondo nei conflitti e accontentandosi di dare spazio ai bei corpi dei giovani e a tanti interpreti.

Ottime invece le scelte sugli altri titoli delle serate: a iniziare da lunedì con l'intenso *Le Dernier coup de marteau* di Alix Delaporte, una scoperta del padre e della passione della musica classica da parte di un ragazzino cresciuto ai margini, fino al bellissimo film di chiusura *Deux Jours, une nuit* di Jean-Pierre e Luc Dardenne, storia appassionante di un'operaia che ritrova la fiducia in se stessa grazie al sostegno del marito e a una via crucis che la condurrà di porta in porta a convincere i suoi colleghi a non votare per il suo licenziamento.

Workshop con Marianna Cappi

Dalla prossima settimana arriva nei cinema ticinesi, dopo l'anteprima il 17 novembre a Castellinaria, *Amori elementari* di Sergio Basso: il primo film rivolto ai bambini che il cinema italiano ha realizzato dopo tanti anni di abbandono. Il viaggio di un gruppo di piccoli pattinatori dall'Italia alla Russia per una competizione sportiva è l'occasione per una vera avventura che segnerà per sempre le loro esistenze. Un film delicato e divertente, una piccola sorpresa, scritto da una sceneggiatrice, **Marianna Cappi** (foto), attenta al mondo dell'infanzia. Proprio lei terrà un laboratorio di scrittura per ragazzi durante le giornate del festival a Bellinzona.

Come è nata l'occasione di poter girare un film per ragazzi?

È stata una vera sorpresa, sia per me che per Sergio (il regista, ndr). Entrambi abbiamo studiato al Centro Sperimentale e la proposta è arrivata proprio da loro. Marina Polla De Luca, che lavora sia come attrice che in laboratori per ragazzi, aveva



Silvio Soldini continua il suo viaggio nel mondo dei non-vedenti.

Tra le tante visioni, ancora da scoprire nei prossimi dieci giorni di festival, un ultimo - ma non per questo meno importante - spazio è dedicato alla mostra *Pre-cinema. Aspettando i Lumière* al Castelgrande di Bellinzona: le macchi-

ne e i trucchi visivi delle origini sicuramente sapranno affascinare i più piccoli. Come le proiezioni delle comiche di Chaplin, la cui leggerezza e verità non smette di conquistare i bambini di tutto il mondo.



portato un dvd di un suo spettacolo con un gruppo di bambini. Da lì è nata l'idea di sviluppare un vero e proprio film con il sostegno della casa di produzione del Centro. Hanno chiamato Sergio perché lui è un autentico bambino, pieno di creatività e di energie, io sono sempre stata incuriosita dal grande tema dell'infanzia, sia dai film per ragazzi che dalla letteratura.

Quali erano i vostri riferimenti?

Si dice che una delle più grandi prove per un regista sia lavorare con i bambini. E noi abbiamo persino scelto di avere sei piccoli protagonisti, non uno soltanto: una vera e propria impresa. Anche dal punto di vista narrativo, visto che ci interessava sviscerare il tema del gruppo e dell'amicizia, oltre a quello dei primi sentimenti amorosi (per questo abbiamo letto molti temi di studenti delle scuole italiane, oltre alla mia esperienza diretta di mamma di una bambina più o meno di quell'età). Avevamo in testa un film come i *Goonies*, dove attraverso

un'avventura vengono affrontate diverse problematiche relazionali.

Quale percorso ti ha portato a scrivere questo film?

Mi sono laureata in Storia del Cinema e ho frequentato il Centro sperimentale di Roma come sceneggiatrice. Ho collaborato alla scrittura di programmi televisivi e numerosi cortometraggi, questa è stata l'occasione di passare al lungo. Vedo molti film per ragazzi ma troppo spesso hanno una dimensione epica che è totalmente slegata dalla loro quotidianità: sono film per loro, ma che non parlano di loro, in cui non possono trovare delle risposte ai problemi.

Cosa farai con i ragazzi a Bellinzona?

Faremo un gioco: provare a immaginare il sequel di *Amori elementari*. Il film parla di bambini di quinta elementare, avrò invece l'occasione d'incontrare delle classi più grandi, di studenti che stanno finendo le scuole medie. Visto che è un'altra epoca di passaggio, vorrei provassero a inventare come i diversi protagonisti del film possano evolvere.

DEBUTTO A BELLINZONA Le metafore silenziose di Castrillo



Immagine di scena. (foto Martina Tritten)

di MANUELA CAMPONOVO

Con la candida irrequietezza di un clown, la meraviglia esatta di un prestigiatore offerente di miracoli minuti, Cristina Castrillo questa volta va alla ricerca della parola perduta. Di fronte ad un caotico e frastornante vociare, cerca, sul palco, lo spazio, una pedana, del silenzio dove ritrovare il contatto con l'indicibile, con le profondità autentiche dell'essere. Dietro un paravento di carta, all'inizio, emette ombre, disegna una grata-prigione destinata ad essere squarciata come il velo che nasconde e da cui ci si deve liberare: il muto *Se il silenzio sapesse* è ricco di immagini-metafore. Il personaggio solitario tenta un altro tipo di espressione, mentre frena l'indipendenza nevrotica del corpo. Vocalizzi di un neonato o urla senza voce, frasi senza suono mimate dalla bocca o dalla mano nel vuoto, segnali di fumo, cinguettare di uccelli. E l'ambivalenza della piuma-penna diventa riscoperta ironica dello scrivere antico, lento, misurato sul pensiero. La gabbietta si trasforma in lanterna per un novello Diogene che non fuori, ma dentro il proprio cuore può ritrovare la piccola luce in grado di illuminare e riscaldare di senso la via dell'esistenza. Uno spettacolo in levare, dalla scarna asciuttezza narrativa, breve (nemmeno un'ora) quanto intenso nella sua essenzialità che ci racconta, attraverso il silenzio gestuale, di un altro modo e mondo di parole.

Applausi ma non molto pubblico, formato soprattutto da «addetti ai lavori», alla prima del Sociale giovedì, uno spazio teatrale che del resto si è rivelato poco adatto a questa rappresentazione (il palco troppo alto impediva una perfetta visibilità della disposizione di oggetti sul pavimento). Sarebbe anche ora di smetterla con la fissazione del debutto in esclusiva. Si può inserire benissimo una nuova produzione locale in stagione senza che per forza debba essere una prima. Ritoveremo comunque *Se il silenzio sapesse*, realizzato da Castrillo con l'assistenza di Bruna Gusberty, la collaborazione di Sandro Carrettoni, Massimo Palo, Elvis van der Meyden, Gigi Boccadamo, Pier Suriano e l'Atelier Celia, in una cornice migliore questa sera (ore 20.45) e domani (ore 18) al Teatro Foce di Lugano e soprattutto nel suo luogo ideale, il Teatro delle Radici, venerdì 21 e 28, sabato 22 e 29 ore 20.45; domenica 23 e 30 ore 18.

Per informazioni e/o prenotazioni: Teatro Foce, tel. 058 866 48 00; email sportello.foce@lugano.ch e Teatro delle Radici, tel. 091 922 09 44; email info@teatrodelleradici.net.

grandescreen

di MARCO ZUCCHI

DALL'AMBIZIOSO TENTATIVO DI NOLAN ALLA BIOGRAFIA LETTERARIA

Doraemon 3D

★
Regia di Takashi Yamazachi, Ryuichi Yagi, animazione (Giappone 2014).

Tratto da un fortunato manga di Fujiko F. Fujio, "Doraemon" ha già avuto l'onore di tre serie televisive. Tra i cartoni animati giapponesi è sicuramente uno dei più longevi: ha tenuto compagnia in tv ai bimbi degli anni '70-'80 ed è tuttora programmato sulle reti tematiche per l'infanzia. Le vicende del bimbo occhialuto Nobita e del suo amico immaginario Doraemon (in italiano vuol dire "randagio"), un gatto dal testone tondo proveniente dal futuro, hanno sempre avuto intenti pedagogici, contro il bullismo e per incentivare la fiducia in se stessi dei piccoli protagonisti. Ma diciamolo senza mezze misure: il nuovo film fa schifo. La ver-

sione digitale 3D è brutta e poco efficace, la trama è noiosa e ripetitiva, i personaggi risultano queruli e poco empatici. Visti con occhi dell'adulto, però. Ai bimbi sembra piacere almeno quanto la (ben più tenera) versione tv.

Alfonsina

★★★
Regia di Christoph Kühn, documentario (Svizzera 2013)

In Sudamerica la ticinese Alfonsina Storni (1892-1938) è una figura leggendaria. Aveva quattro anni a fine ottocento quando da Sala Capriasca partì con la famiglia per l'Argentina. Divenne una poetessa affermata, ma fu anche drammaturga, giornalista e femminista ante litteram. La sua figura è stata studiata in modo approfondito, eppure in Svizzera la Storni resta meno presente alla memoria collettiva

di quell'icona vivida che invece continua a essere oltreoceano. Christoph Kühn, regista di Zugo con una certa predilezione per i temi artistico-letterari, cerca di rimediare dedicandole un accurato documentario dallo stile severo, stilisticamente adeguato alla biografia difficile di quella che esce come una donna genialmente enigmatica, buffa d'aspetto e spigolosa di carattere.

Interstellar

★★★
Regia di Christopher Nolan, con Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain, Matt Damon, Michael Caine (USA/GB 2014).

In questi giorni - per interposta sonda - siamo arrivati su una cometa.



Tutte balle però secondo "Interstellar", che mette in scena un futuro fosco, in cui l'umanità ha rinnegato le sue conquiste e l'esplorazione spaziale viene "venduta" agli allievi nei libri di storia come un'invenzione, roba mai avvenuta. Che Christopher Nolan sia uno che mira concettual-

Particolare della locandina. Il documentario del regista Christoph Kühn, nato nel 1955 e residente in Ticino, parla della vita e dell'opera della scrittrice Alfonsina Storni (1892-1938) nata a Sala Capriasca ed emigrata in Argentina all'età di quattro anni.

mente alto è stato evidente sin dal film che lo rivelò. Lo splendido "Memento" (2000) shakerava un caposaldo dell'equilibrio dell'individuo, la memoria. Nel suo ideale percorso di scomposizione dell'io è poi arrivato un secondo tassello. "Inception" (2010) entra con la forza delle immagini nella psiche dell'essere umano, creando universi interiori ripiegati su loro stessi. "Interstellar" sembra ora la perfetta conclusione di una trilogia: nell'infinitamente grande del Cosmo trova l'infinitamente piccolo delle innumerevoli e sconosciute dimensioni che - nell'ipotesi fantascientifica del film - compongono la nostra realtà. Lanciando gli uomini nello spazio in cerca di risposte metafisiche, Nolan mostra evidenti ambizioni kubrickiane ("2001: Odissea nello spazio"), ma il suo tentativo non va oltre l'arguzia gratuita.

legenda
★ è meglio lasciar perdere
★★ si può vedere
★★★ ci siamo
★★★★ da non perdere
★★★★★ capolavoro

